21 Vista

316

Alto, uerde, fiorito, ombroso Monte,
Oue, certa seguendo, e breue traccia,
Mi prese Amor, come sauì, ch'io taccia
quato ti debbo? e come fia, ch'io 'l conte?
Ne le frondi fiorisce, e conte
Vie, onde tutto, e sempre odia, e discaccia
quel, che più cerca il uolgo, e sol procaccia
Salir mio cor, doue hor uaro è chi monte.
Alcee se non troppo per tempo il filo
Rompe Antropòs della mia uita, e pietà
Del cielo ode tal'hor prego no' mile,
Forse, ch nol creda in uan, la Tana, e l'Hilo
~~Vecchio l'auro udranno alto~~, e gente,
Chauràn l'Arno un di muto Poeta,
Un'altro udranno ancor LAURO gentile,

Come l'alta ARAGONIA.

Come la bella, e casta, che le parte
Dal nido in tutto, e voi fa singolare
Dall'altra gente, è sola senza pare
Da dove lena il Sole, à Ponente parte.

Così le pure nostre, e belle carte
Siano CONTILE
~~MARCELLO~~ mio à chi più fa, più care,
Solinghe andranno sempre, non pur rare
Quanto che 'l Ocean circonda, e parte.

Felice voi, ch'à tal beltade, e tanta
Virtute alzò con' per tempo Amore
Per farvi mio ancor volare al Cielo:

E voi, cui notte, e giorno, al caldo, e al gielo
Si chiaro ingegno, e sì cortese core
Pensa sempre, ò favella, ò scrive, ò canta.

Donna, che come chiaro à ciascun nostra
Il nome, e l'opra più, l'Alma del vero
cibo nodrite, e con divin pensiero
S. S'alzate ogn'hora alla superna chiostra,
Donde giuso, e quale è, tal le si mostra
Tutto senza alcun velo il primo vero,
Ch'ella in atto humilmente altero
Hora adora giuini sua salute, e nostra,
onde non lungi, appo 'l gran BEMBO luce
L'alta COLONNA, e 'l buon BALDESIO, à cui
Fu si conta la mia, ch'al ciel condusse,
Piacciami dir, poi che le brame altrui
Scorgete tutte nell'eterna luce,
Ch'io son qual'era, e sarò quel ch'fui.

5°

Come tutti i più vaghi, e bei colori;
Che Natura produca, i arte nostri,
Rose, amaranti, cocco, cinabri, ostri
Vince solo un de' tuoi purpurei fiori:
Così frutti non ha de i tuoi migliori
Arbor discesa dagl' eterni chiostri,
Non dall' arene d'Affrica, che i nostri,
Horti felici più d'ogn' altra honori.
E quanti rubini ò sotto l'onde il mare
Nasconde, ò sopra terra il Sole alluma,
A pena un de i tuoi pomi aggua gliar ponno.
E quelle, che le notte, e dì, senza esca, e sonno
Il fier dragone al caldo, et alla bruma
Guardava, eran di te piante men care.

17

Ad.

Ad.mo Bernardino Daucan-
zatia 57

Il cor gramato, e l'occhio infermo e bruno
posi, e fitti nel mondo: e i frutti tuoj
cercai ſi ma ſpine e ſterpi: e quindi poi
fuggito; ancor non mi diſtrico e ſpruno
Lasso: e mia, che'l mio aſpro importuno
della ſventura via mi reſte, e noj,
Se dal ſanto ſentier ch'i' erro mi Voj
non mi mira ſegno di ſperanza alcuno.
Ma il Sol noſtro mi Cielo hor ſi rauuna,
Ove nó rode tarlo, ó mano muola,
ne uoſtr di pianta, ó di fortuna
Varchi. e fama di Voj per ſempre vola:
Non più'l nemico mi Voj forza homai alcuna.
Voj'l mondo honora, e dio luſtra, e conſola

D.no Daucanza.

318

Beate colpe, che di tali, e tante
Lodi, e grazie cagion fur sì, che 'l sonno
(Ben ch'io son quel, ch'ancor vegliando
Har desto voi, che vegliavate innante.
Mostrando altera prece sopra quante
Furon giamai più grate, e ch'ogn or
Render placato Dio d'ogni ira; e Donno
Altrui fur sopra à chi di Voi fu innante.
Col nostro alzero Aile Sor sacro, e pio
Seguire l'alta impresa, e 'l mio buon Frate
Mercè di tanto ben ringrazzià Dio.
Ma voi, mentre tal Lodi, e grazie date,
Prego ch'insieme ogni mio grave fio
Lonfiate avanti à chi per Noi morio.

Ber co

1 Di m. Benuenuto Cellini a 45

Benedetto quel dì, che l'alma uarchi,
Lasciando omai la spoglia, di lei sazia,
E reuerente à Dio renda ogn'or grazia
D'essere stata di sì greui incarchi.
Se ben con doglia par di lei si scarchi
Quanto maggior (s'à Dio fusse in disgrazia,
Sarìa la pena, c'hor del ben non sazia,
Cpur cagion, che le manco l'huom si uarchi

Vostre alte prose, uostre dolci rime,
Che voi fra tutti gl'Altri sen fatto solo,
Al ciel per destra uia sen uanno prime.
Ch'voi uen gite à Dio col maggior uolo,
Che fesse huom mai, e con più uiue Alime
Chiaro da l'uno infino à l'altro Polo.

Ma ben

E e stampata

VALERIO mio il tempo è sì veloce
E questi mortai ben tanto fallaci
Così ingorde le voglie, e tal rapaci
Le mani in questo rio secolo atroce,
Se ben è stolto, non no dir feroce,
Chi per continue guerre eterne face
Lascia, e non sa veder come fugace
Son l'hore, e quanto il pentir tardo nuoce
Quella volla, e crudele hor colla fera
Sua falce adunca hor con l'acuto strale
Non pure i corpi ancide i nomi ancora
Et l'alme grandi, ch'ogni saggio honora,
Quelle, onde non morir mia vita spera
Questo, e null'altro qui tacui immortale.

e' il Rampato.

Lefro dolce in quest'accidenti,
Hor, ch'ogn'Arbore è secco, ogn'Herba muore,
Da ch'apre il giorno in compagnia dell'Hore.
Infin, ch'all'occidente il sol tramonti
a fronde Honor delle famose fronti;
ètsolo insegna al gemino ualore
Mentre io delle sue toglie in fresco horrore
M'assido all'ombra tra ruscelli, e fronti
Si gaiamente, e con tal fiato muone,
Che giurarebbe ogn'huom, ch'Apollo mai
Vide, nè uide si leggiadre, e nuoue.
o certo caro mio PIERINO altrone
Non respiro, che qui doue mirai
La Pianta ch'ogni ben nel cor mi pioue

Hor che'l sesto anno, e dieci lustri intorno
Rivolto ha il Ciel dal dì, che prima il sole
Vidi: e quasi Angello, che tutto vole,
Non può molto tardar l'ultimo giorno.
Come nocchier, ch'estremo danno, e scorno
Tema: fuggir dall'onde al porto suole,
Da queste humane, à dir proprio, ombre, e tole
A te vero del Ciel Signor ritorno.
Lungi dalle Città, prendendo à vile
Ciò ch'altri agogna; fuor d'ira, e d'inganno
Senza speme, ò timor, che'l meglio invola
Dietro quell'alma fronde, ove cui'sola
Già s'avvicina il trentunesimo anno
Vivo à me caro, Altrui forse non vile.
E già mancato

Ne tutte l'onde del grande Oceano
Porrian spegnere in me sola una fiamma
Dell'ardor, ch'entro bolle, e di fuor fiamma;
Sì ch'io n'auuampo, e'l mostro ancor lontano
Dunque se vostra bianca, e dolce mano
Mi sbarse d'acqua per voler la fiamma
Stinguer, che più soaue ogni hor m'infiamma
Tolle certo il pensier, l'opra tu uano:
Ardi come talhor poco humor suole
Destar l'incendio, e far più uiuo il foco,
Così più calda e maggior l'arsura crebbe.
Pur mi diletta sempre, e mai non dole
Quanto uiemmi da voi, cui forse un poco
Del flagar mio, che'l cor m'abbraccia increbbe.

A m. Antonio Allegretti

Quasi nel mezzo di duo chiari fiumi,
Garza, e Sieue, dall' Alpi si diroccia
Vn' alta, un' erta, una frondosa Roccia
Ira mille ombrose piante, e uerdi dumi.

Quiui in sacro sacel quei santi Lumi
Vidi, u non lunge il bello elsola goccia;
Che mi fer tanto e'l ben, che la lor doccia;
Cangiar nel piu bel fior uoglie, e costumi.

Non ui souuien caro ALLEGRETTO mio
Quale era prima, e qual mi fece poi
Picciolo Allor, c'hora è si grande Alloro!

Per coglier frutto de' bei rami suoi,
Salij giouin Parnaso: et hor per loro
Vecchio mi uolgo tutto, e dono à Dio.

16

P.ª

R. di m.ª Antonio Landi a 57

Chi cerca ogn'altr'oggetto, e s'allontana
Dal sommo ben, e sol per far contente
L'empie sue uoglie, ad ogni rio consente,
Ha cieca, e sorda pur la mente, e'nsana.

Cse per uia men faticosa, e piana
Colmo par d'ogni ben, il mal non sente,
Ma l'auanzo alfin è, cbe poi si pente,
E spesso allor la penitenza è uana.

Però VARCHI cantando ad una, ad una
Le cose di quaggiù, se cbiari seno
Tutt'esser uanità fin'dalla cuna.

Questi apparenti ben sotto La Luna
A cbe pregiar? se i ueri Sauer poteno
Del Ciel, cbe tor non può Morte, ò Fortuna?

B. di m. Carlo Martini a 60

VARCHI io u'amo, et honoro, et ho impresso
Al cor le bontà vostre; e da Fratello
V'amerò sempre, come amasti quello
Mio buon Fratello, e sue virtuti impresse.
Che vengo con voi Lassando espresse
L'humane vanitati à quello Castello,
Dove si fece sì vivo suggello
Colui, che di Giesù le piaghe impresse.
Già parmi udire il dolce mormorio
De i freschi fonti, che la Dolcia face,
Seguendo voi per fiori, e frondi, e Rio.
Ch'ogn'hor prego Cristo, se gli piace
Ch'io con voi goda mansueto, e pio,
Quiete in terra; e'n Cielo eterna pace.

L. di m. Piero Strufa a 1ª

A Dio VARCHI i pensieri, à Dio sian l'opre
Tutte, e sempre rivolte; e se l'estremo
Farem di nostra possa; io più non temo;
Fidandomi in Giesù, ch'è tutto scuopre.
E vividi avvezza, ch'è n'uan sue forze adopre
Colui, ch'è cua ingannò: di grazia semo,
Se ben l'insidie sue' conosco, e temo,
Non fia lo spirto, c'sotto il fango cuopre:
E morti al Mondo, in Cristo sol viviamo:
Cercar Lui solo, è'l vil Mondo fuggire
Sia sempre à Sonor suo quanto sprezziamo:
E di figli dell'ira, ch'eravamo,
Fatti Seredi del Ciel pel suo morire;
Quel vaiquistian, che n'Sanca tutto stimo.

R. di m. Antonio Benivieni. a 13

Quel, che di Flora i suoi più degni Odori
Sembra scrivendo trar d'ogn'or quello,
e'l dritto, e'l torto sprezzare: il buono, il bello,
Distingue così bene e'l prima, e'l poi:
Ben rischiarare à Te Re del ciel puoi,
Ma tronco sì pregiato, e nobil ramo;
i chiari nomi al tempo ratto, e smemo
Si torrà più! se questo Sorti ritoi.
Egli è ben con la mente oltra la soglia,
Per passar à Te sommo Patriarca;
Ch'briga sol come'n tua grazia scioglia:
Ma se dallo Arno, à Lete questi marca;
Comun de'valorosi fia la doglia,
Liene, errante ximán la costor barca.

D. di m. Antonio Petrei a 14.

VARCHI egli è uer, che quel nodo, che tiene
Spirto immortale in uil terra legato
Scieglier si debbe; tal'ordin n'ha dato
Quel, che sol'è, dond'ogn'altr'esser uiene.
Ciò non però con tazi sorte auuiene,
Ch'al mondo muore il Vulgo inerto, e'ngrato:
Ma chi si truoua in uirtuoso stato
Dispregia morte, e uiuo si mantiene.
Non sarà dunque uer che quell'acerba
Di Voi trionfi, ò ne riporti palma,
Essendo fuor della sua fosse state.
All'immortalità uiuo ui serba
La Virtù, poi che'n Ciel gioirà l'Alma
Scevra d'ogn'altra humana qualitate.

1~

D. di m. Diorigi Lippi a 16.

Quand'io veggio la soma, e'l greue peso,
Che sopra le mie spalle porto, e reggo:
Mercè di Voi me stesso hora correggo,
Hora sento d'Altrui esser ripreso.
Se mentre ingegno à tanta cura inteso
Le sacre carte ricerco, e rileggo,
Qual'esser deggio; e'n quanto loco io seggo;
Pauento ogn'hor, che'l grande ufizio peso.
Però prego colui, che solo è buono;
Che tal mente, e sapér me porga, ch'io
Risponda al pregio di cotanto dono.
Acciocche, s'al Paese almo natío
Vostro Proposto sono; et abbandono
Il proprio; apporti honore al nostro, e al mio.

A. di Fra Giovanni Salone

Di rispondere à Voi ardo io di zelo,
VARCHI gentil, che si gran nome Sauete:
Marcello Stile, in cui tanto ualete,
Sarò fiamma al uolare, all'spar gielo.
Hor benche sia di uile argento il pelo;
Di rincer uoi medesmo sauendo sete;
Potrete ageuolmente; poi sapete
Che dolce forza può rapirne il Cielo.
Adunque raddoppiate il bel talento,
Che dispiace al Signor, ch'l tiene ascoso:
E giudizio di ciò farà non lento.
Nè mi gioucerà poi dire io mi pento;
Se'l seuero Signor, ch'è si pietoso,
A tempo fia l'ingrato seruo intento.

R di Fra Niccolò Biliotti a ~~

L'infinita bontà, l'amore estremo,
Ch'à Noi l'immenso Dio mostrò; del tempo
Sendo venuta La pienezza; il tempo
Non misura, ne parte: onde doremo
Sperar merce fin'à quel punto estremo
De' falli nostri: e mentre sabbiamo il tempo
Chieder perdon di quelli à Quel, ch'in tempo
Nascer volse per Noi, come vedemo:
A ver ch'altro tra' Mortali il sommo Dio
Scender, nè morir feo VARCHI sonorato.
Se di salvarne un'altro desio.
Dunque s'alfin bramate esser salvato;
Volgete i preghi à Lui; ch'è dolce, e pio
V'apre in croce le braccia, e'l suo costato.

L. del Caualiere Bonsi a S.

Ben conosco, e dritto è, che spesso niega
Di far le uoglie il Rè del Ciel compiute
Diuersi par, che zagian col senso mute,
Il quale i corpi affligge, e l'Alme lega,
Io, da che intesi uoi, per cui si piega
Dal manco al sentier destro, à uil tenute
Ho le cose del Mondo, care Sante
Dal uolgo, cui ogni uil cosa alletta, e sega;
S'io per me uorrò dal Rettor souzano
Lasciando à Anna la diuisa scorta,
Che nel più chiaro giorno abbaglia, et erra,
Altro non pregò, ò pregherò, che inteza
La mente sacer, fin ch'io ritorni in terra,
C'l corpo fermo, e non da Voi lontano.

Q. del Medesimo a [illegible]

All'altro di Voi santo desio
Contrastar nulla può, ch'à Dio si piace;
Ci l'Avversario nostro empio, e fallace,
Per sua natura fa sempre resto.

Poi che nostra Alma al vero ben s'unio,
Rugge, e s'aggira in van Leon rovace:
L'una alta siede, e l'altro al fondo giace,
Quella è di sangue colma, e d'obblio:

Carca già di gloriose prede,
Domo ogni vile affetto, in quel viaggio,
Ond'ella venne, pura, e bella riede.

Deh Voi sicuro omai del Ciel Seraphe,
VARCHI, muova di me giusta mercede,
Se di spesso guaggiuso incciampo, e cado

Am. Giouambat.ª Santini

Vdi; che conforme all'opre il nome sauette
SANTIN mio buon; per me pregate, ch'io
Non per gloria di Mondo; ma di Dio
Quando giunto sarò; non manchi Lene.
Hor Lei, che'l fila, ma colei, che miete
Lo stame nostro; omai veder disio,
Per riueder il BEMBO, il MOLZA, e'l mio
GONDI, e'l MARTELLO in parti alcune, e liete;
N'è mezzo tutto nò, Lasciando in terra
Il mio buon LENZI, e'l mio caro HANNIBALLE,
Eguale à i primi Due gli Altri sozuola.
Per l'un tornai dal manco al destro calle;
E coll'Altro cercai tornir da terra;
Ma io tra uia rimasi: egli ancor uola.

~~13~~ 1

Sª di m, Simone Rondinegli ~~Fr~~

~~a 5~~ a 4

Cuiuo, e uero si per uoi l'ascolto
Che piu d'Suom uiuo, far gelata pietra
Non mi puo'l senso, Sor che ragione impetr
Quant'io già l'Sebbi ingiustamente tol
N or Sa colpo terren piu l'Alma colto,
Poi che l'alto Motor sua pria fauetra
Tutta in lei spende, e sol di uostra cetra
M'Sa'l dolce suono à tanto ben riuolto.
B enedetta cagion, c'Soggi mi fura,
E dona da mortal penace ardore
À gioia eterna, à uiua fiamma, e pura.
V ARCHI, di se nimico oltra misura
Ben è chi sempre uiue in cieco errore
Nè di tornare al Ciel pensa, ò procura.

D / B. di Ser Tommaso Bezzi a 4 D

À uolere scriuer l'eterno scempio
Tronato sauette uoi MARCHI la uia,
Abbandonando l'opinion ria
Dietro del mio caro Fratel l'essempio.
Egli in sua gioventù, tratto dall'empio
Vivere del Mondo, per la torta uia
Andò gran tempo; pur'al fin s'invia
À Dio seruir nel suo sacrato tempio.
D alle profane alle sacre scritture
Volse la penna, e con ardente zelo
Visse e Lasciò queste carcezi oscure.
Così facendo Voi, sarrete al cielo,
Dove vedrete Lui tra l'Alme pure
Pregar ch'e'l mio vivaldi, e'l vostro gielo.

180

7 R. del comparé Antonio Crocini a A 8

A m. Domenico Zaggini

Nelle cose di qui, che tosto son sera,
Anzi son tutte ch'attendi espresse;
Onde sono in non cal da i saggi messe
Folle del tutto, e cieco è ben chi spera.
Non tutte arene Sa' L Mar; fior Primauera
E le Stelle del ciel son meno spesse
Delle pene di Lui, che Alto elesse
Quello, onde l'Alma insieme, e'l corpo pera.
Hà le nostre ò di marmo, ò di bronzo opre;
Se ben fur sanno gl'huomini immortali:
Giouar puonno à schifar gl'eterni mali:
La ragion dunque, e non il senso adopre:
In voi Diletto mio POSSIN, che fuora
Del cammin dritto non uscisti ancora.

Al compare Antonio Crocini.

S cigliera' l'accio omai, non rompra' l'nodo,
Che qui mi lega, ou' ogni ben si fugge;
Quella, ch'ogni Mortal biasima, e fugge:
Ch'io piu lieto ognhor l'aspetto, e lodo.
S'ben veggo gl'aggguati, e la voce odo
Di Lui, che quasi fero leon rugge
Per divorarmi: e tutto in vano si strugge;
Non pero' temo piu suo' inganno, e frodo
Ch'io ricorro CROCINI subito à quella
Croce, che mi salvò con tutti loro,
Ch'battezzati crederranno in ella.
Altro non so; nè meglio sauer, tesoro,
Che Lei: ella è sol buona: ella è sol bella.
Habbiami gli Altri perle, argento, & oro.

À m Giouambatista Santinj

Voi; cke conforme all'opre il nome Sauete
SANTIN mio buon; per me pregate, ch'io
Non per gloria di Mondo; ma di Dio
Quando sperto sarò; non marchi lete.
Non Lei, ckè l fila, ma Colei, cke miete
Lo Stame nostro; omai vedet Lisio,
Per zinedere il BEMBO, il MOZZA, e'l mio
GONDI, e'l MARTELLO in parti alete, e Liete.
Nè mozzei tutto nò, Lasciando in terra
Il mio buon LENZI, e'l mio caro BALLE, ASINI
Eguale à i primi Due, gl'Altri soruola:
Per l'vn torrai dal manco al destro calle:
E coll'Altro cercai torni la terra;
Ma io tra uoi zimasi; egli'ancor uola.

A Pierfrancesco Lapini.

Voi ben potete LAPIN mio chiamarmi
Felice in questa non felice etate;
Ch'ei sol Giesù con tutto 'l cuore amate,
Per glorioso eternamente farmi.
O S'sapess'io non vo dire imitarmi,
Ma riscaldare alquanto le gelate
Voglie: e quelle, ch'Altrui forto celate,
Volessi per guarir, piagge mostrarmi.
Ma vergogna, e timor fan ch'io non osi
Le mie colpe scoprir tante, e sì grandi;
Ch'io tremo sempre, ovunche è nata, o posi.
Signor, cui solo i miei pensieri ascosi
Non sono: in me della tua grazia spandi
Tanto; ch'Ei teco alfin nel Ciel riposi.

A ser Tommaso Benn.

Son pieni i Cieli, ed è piena La terra
Della gloria di Dio, ch'in alto regna.
Cio, ch'è Lassù: cio, ch'è quaggiù n'insegna
Lodare, e ringraziar chi mai non erra.
Ma la nostra si fioca, e si vil terra
D'alzar gli occhij al suo ben per uso sdegna;
Quinci è ch'io dicco alla comune insegna
Non mi Lecai TOMMASO mio da terra.
Ma Sor seguendo il nostro unico esempio;
Lumdo Lume del Ciel mi s'è mostrato
In questo solo à Dio sacrato tempio;
Cangio l'articolo brame, e'l costume empio,
E non più fama, nò: ma'n dubbio stato
Cerco sol di schivar L'eterno scempio.

A ser Benedetto d'Albizo

Questa de gl'anni miei nemosa bruma
Contrazia in tutto al dolce tempo, ch'io
Hebbi con voi ser BENEDETTO mio
Nell'età calda, che si tosto sfuma:
Mercè del mio Signor m'aprse, et alluma
La mente, e'l cor, ch'omai pagare il fio
Debbo a colei, tal fu l'antico rio,
Ch'ogni cosa mortal sola consuma.
Nè già mi spiace, ò duole; anzi vorrei
Che questo d'Saggi, se tal prego è degno,
Fosse l'ultimo dì de' giorni miei;
Mentre io di quanto mai dissi, nè fei
Contra Gieso; rivolto al santo legno
Grido pentito: miserere mej.

A ser Guglielmo da Sorr
Giovanny.

GVGLIELMO egli è ben ver ch'Ecc.ze pone, ed ombra
è questo nostro vil peso mortale:
Ma la parte miglior resta immortale,
e vive sol, quand'è da Lei disgombra.
Qual saper! Qual follia le menti ingombra,
Che stiman proprio ben quel, ch'è Lor male?
Più scende giù chi più de gl'Altri sale;
Ou'Sor tema, Sova spesse il vero adombra.
Felice Voi, che di picciolo Stato,
Lungi fuggendo dal comune errore,
Lieto vivete, non vo dir beato.
Non deve Alcun (se Dio noi chiama) Sonore
Per le pigliar: non le medesmo ARIOSTE
Chiarificò: non Luci, che Noi falsconne.

A m.s Luca Martini

O come vorrei io diletto MARTI
Ch'ier con Voi sopra quell'alto monte,
C'ha tanti ombrosi alberi in cima; e colla fronte
Salta tocca del ciel quasi i confini.
E grati in pensier casti, e pellegrini
Hor sotto ell'ombrosa, hor presso un fonte
L'ore passar, ch'al foggir son sì pronte,
Come sa Lei, che ne fa sempre à' cenni.

Dopo 'l grande Asinaio, Fiesole prima,
Ond'era ier Leggio: e poi La Doccia
Più mi si fa sentire, e più m'approccia:
Miser non men ch'le folle è s'Alcun stima
Le cose di quaggiù, ch'un punto solo
Non son senza Lor noie, e nostro duolo.

~~Risposta~~ 40

B. d'Ant° Crouinj a

C Se uale esser di qua con cappio, ò nodo
Largato, ò Arretto, poi cSe'n uan si fugge
Quella, cSe'l Volgo errante biasma, e fugge:
Ma biasmila cSi uuol, cS'io pur la lodo.

B en tremo tutto quando la uoce odo
Dell'Auuersario uniuersal, cSe rugge
Qual-fier Leone; e mai sempre si struggе
Per depredarne con suo inganno, e frodo.

A Lo scudo benedetto, il ~~quale è'n quella~~
Croce; ~~con~~tien Virtù tal, cSe coloro
~~Sicuri son~~, cSe sono armati d'ella.

D unque di croce, e non d'altro tesoro
Mi pasco; e sento quanto è buona, e bella,
Poscia cS'auanza perle, argento, et oro.

A C Se farò VIRCHI mio! prenderò quella
Croce, c'Sa'n se virtu tal; cSe coloro
Sicuri son, cSe sono armati d'ella.

A m. Baccio Valori

Mentre Languendo già buon tempo giaccio:
E colla Negra non pur non contendo;
Ma uolentieri à lei uinto mi rendo;
Mai del uostro ualor VALOR non taccio.

E uoi caro, gentil, cortese BACCIO
Non uenite à uedermi: ond'io comprendo
Certo che nol sappiate: e pur u'attendo
Tra freddissimo fuoco, e caldo ghiaccio.

Voi, cui tanto il mio ben diletta, e piace;
Pregherrete il gran Re, che nel suo regno
Darmi gli piaccia sempiterna pace.

E' l mio buon RAZZI in qualche marmo, ò legno
Segnerà: Forestier Quei, che quì giace
Tutte Sebbe alfin l'Sumane cose à sdegno.

17

P.e di m Giulio de' Nobili a [illegible]

Si è l'ardore, in cui io ardo, e gioisco
Poscia ch'i mondan fuggo, empij e malvagi
Affetti, che non più d'antichi stagi
L'Alma, ma di celeste Sumor nutrisco.
E chi non arde in Dio, tutto à gran risco
Pone, che'l possedex ricchi palagi,
Quaggiù gloria acquistar con suoi disagi
è tutto vano, ond'io tutto abborrisco:
VARCHI voi si ch'amando arbor Morale
Divinamente con felici onei
Fate'l secol presente al primo eguale:
Ben vedrò, poi che lasciando'l frale
Di questo Mondo al ciel date i Trofei,
Grazie rendendo, e gloria à Dio immortale.

Br

Al Bronzino Pittore.

D'ogni cosa rendian grazie al Signore,
Che Le ci da, che così vuole Dio,
Caro, e chiaro, e cortese BRONZIN mio,
Cui Sebbi; et Saggio, ed Sauio sempre honore.
E se'l nostro ALESSANDRO al primo fiore
La bell'opera sa fare, ove ancor io
Sempre viurò fuor del comune oblio;
Solo è Stata di Dio grazia, e fauore.
Noi siam nulla BRONZINO, e voi, che sete
Si grande Apelle, e non minore Apollo;
Nulla, che vostro sia: non nulla Sauete.
E che Voi BRONZIN mio, come deuete,
Ogni ben vostro, e suo da Dio tenete;
Il credo certo, anzi per certo sollo.

A Giuseppe Nozzolini

Giuseppe mio, Nozzolin mio, se mai
Ti piacerni, ó far cosa desiate
che m'aggradisse, seleggiadre e caste
Preghiere il Cor di voi toccar giàmai.
Ime, che 'n questo Mar gran tempo errai
Ed'errò, donde voi mai non errate
Mostrate ó porto ó spaggia, ó sen desiate
Tormene salvo e darmi posa omai
Sicche s'io uissi in guerra et in tempesta
Mora in pace, et in porto, e sela stanza
Fù vana, almen sia la partita honesta
S'io ho fede in Gesù, perche speranza
Non debbo haver sempre a perdonar presta
Ti sua pietà, che'l fallir nostro auanza.

Benedetto Varchi

11 — ~~A.S. a Il.re Benedetto Varchi~~

R.di.m Giuseppe Nozzolini a.e 53

Varchi mio Buon VARCHI mio saggio, assai
Desio piacerui, e bene in ciò pensate;
Non già ch'al nostro il mio saper soerante
Che tardi, lasso, al Ciel ghiocchi leuai;
Ma voi del sommo Sol ghiardenti rai
per guida allungo errar lieto pigliaste,
& securo à solcar per tempo entraste
Il cieco Mar d'erti Mondani guai:
Dove s'altri ha fortuna aspra e molesta
& tenga in Dio qual voi salda fidanza
Fia dolce Aura per Lui non è di questa
perche chi più trauaglia più s'auanza;
Chi più l'anguisce, ha poi più gioia, e festa
Laue tema giamai ne voglia stanze.

Giuseppe Nozzolini

All'Ill.mo Sig.r Co. Benedetto Varesi mio oss.mo

1

Risposta dell'Arcivescovo di Ragugia al sonetto a carte

Come Iena à Corrier nel caldo estiuo
Ombrosa Fonte à mezzo di vinoua;
O come suol d'April feconda pioua
Irato adornar di sui vaghezze priuo;

Così à me giunto è quel felice oliuo,
Che mi manda pietà con la gran noua,
Che per l'innanzi co i migliori à proua
VARCHI sarete di Giesù captiuo,

Ch'è regno, e libertate; in che morrei
Voto veder per lor gloria, e ventura
~~Questi Europa nutrice ingegni rei.~~
O voi beato quattro volte, e sei,

Poi che dal virtute Sonor gui mi procura;
E fede viua in Ciel palme, e Trofei.
E mentre sono tuoi ingegni ò buoni, ò rei

Bx.a di Monsig.r Carnesecchi a 6

VARCHI, che sei dal secol cieco, et empio
A Dio rivolto, et al suo sant'ovile
Quasi smarrita pecorella Sumile,
Con cor sì chiaro, e singulare esempio:
Ben esser bramo quel sacrato Tempio,
Qual mi dipinge il tuo leggiadro stile;
Ch'ardendo ogn'hor più à Dio simile
Scriuàr del suo Auuersario il duro scempio.
Ma mel contende la continua guerra,
Ch'allo mio spirto quell'Inimico face;
Ch'farà (credo) fin ch'io sia sotterra.
Ond'il mio stato à me stesso non piace;
Dux per pietà di chi'l Ciel n'apre, e serra
Spero goder lassuso eterna pace.

Rta del cardinale Mendozza 3

VARCHI à Fiorenza cedа e Smirna, e Manto,
Poi ch'ella Sa Voi tra' primi gioni suoi,
Che'l ver ponete in celebrando Noi
Vinto d'amore, e cortesia, da canto:
Io sol mi pregio al mondo, e sol mi vanto
Non già de' ben, che tu Fortuna hor,
E Loni à chi tal Sor men giusta cuoi,
Ma del soave nostro altero canto:
A questo intese le belue asine, e Lone
Vengono, e de i selvaggi albergi fuora
Corrono, e Fauni, e Ninfe à mano à mano
Simile usare Orfeo dolcezza ancora,
Quando per La sua Donna, e non invano,
Scese alle case dell'inferno oscure.

R.e di m.r Alessandro Strozzi a 9

Non dietro à' miei mortal, bassi vestigi
Ora da porre i passi, in quei prim'anni,
Che m'honorasse, ma ben dietro à i vanni
Di quel, che Noi ne vie dai Saggi Stigi.

Se di ben far mentire o vane effigi
Mostre sui fur, perch'i saggi in questi affanni
Sanno ingannarsi; Sol ben da tali inganni
Ne vi potete, e dagli humani litigi.

Apri vi l'occhio omai, che falsa gloria
È l'adombrarsi in verde Fronda il crine,
Per lasciar qui di se lunga memoria.

Cerchiamo adunque d'ottener vittoria
Contr'ogni falso honor, perch'alla fine
La più perfetta è La celeste gloria.

P. di m. Giouambatista Detiaº

(Oleri; cS'à cSi di quor nel uer si frente;
Sempre del suo fallir uenia concede,
Donar si degni à voi quanto confede
Sumilmente ne supplica tua mente.

Non puote, ò potrà mai il Penitente
Miglioramente, credo io, sperar mercede
Dopo bramando esser del cielo herede,
Che per sumil-meglieza fedelmente.
Quinci è che io da tal speranza mosso,
Vostra creanza di uirtù ripiena
Supplice prego sumil, quanto piu posso.
Che per me prieghi; cS'alla fine scosso
D'ogni sua colpa, non incorra in pena,
Nè sia da Dio fruire vngeca rimosso.

6

B. di m Giouanbatista Cor-
binelli a 10

Non sa cortese VARCHI il CORBINELLO
Onde possa da se scacciár le 'nuidie,
Ch'egli son, com'à Voi, con sue perfidie
Si con tal danno suo fu già si bello:
Ma sia pur quanto vuole, e morme, e fello
Il peccár nostro, ed egli pur ne 'nuidie
A sua pena maggior; che le sue accidie
Anco non ci storzán dal gir nouello.
Ed io, frale per me, pur dalle nostre
Calde Lagrime spero salda aita,
Ch'essendo à scancellár le colpe nostre.
L'ardente nostra carità' infinita
Eccitate in Voi dunque; et Lor si mostre
Con acquistare à Dio d'Ambi la uita.

B. di m. Guido Adimari a 11

Se per cosa mortale ornar le ciglia
Honor cercaste, e ne trouaste quanto
Bastaua ad acquistarui pregio, ò quanto
D'hauer meritato si pregiato nome:
Hor che cercate di scacciar le some
De' uostri falli, e à Dio uolgete il canto
Mescolando fra esso un dolce pianto,
Sperar si dee, che troueriate il come
Senza mia scorta; che se bene io fido,
Vero amico ui son, non però corro
Al buon cammino, anzi me stesso Guido
Dietro à l'uso comune, e però grido
Aiutami Signore; à te ricorro
Per gratia c'hoggimai l'vltimo Atto.

8

A. Del Medesimo a 11

Bene è scritto il vertiere, e sacro il nome
Di quei, che spregia il vano, e dolce canto,
E à Dio si volge con amaro pianto
Cercando di scarcar sue graui some.
Piacesse à sua bontà ch'io sapessi il come;
Sapessi il quando, et operassi il quanto
Basta per ouerer riposo il santo
Pria ch'io cangiassi in bianco le mie chio ms.
A ll'Hor mi mostrerei se vero, e fido
Amico mi son io; ma perche corro
Dietro à l'vso comune, e al comun grido
Cercatemi altra sorta, e miglior GVIDO:
Ch'io fuggo il bene, e spesso al mal ricorro
Se ben non Lo Lorean l'vltimo Aprile.

A Dio VARCHI

À Monᵍʳ m. Piero Carnesecchi
Protonotario

Da Voi chiaro Signor prendere essempio
Puote, e dourebbe ogni alto cor gentile:
Da Voi, che'n tanti, e tali honori humile
Feste, e fate di Voi sacro à Dio Tempio.
Quando il uostro, e l'altrui uiuer contempio,
Che sete solo à uoi Stesso simile:
Voi solo so'n pregio; e tengo gl'Altri à uile;
Che si fan di Fortuna ò schiauo, ò scempio.
L'Altri superbi amara infesta guerra:
Voi mansueto dolce amica pace:
Voi seguitate il ciel; gl'Altri la Terra.
Lo Stato uostro sì tranquillo piace
A cui chiaue cristiana il uer diserra;
Quanto l'altrui sì turbulento spiace.

A Mas.ro m.o Guido Guidi

Proposta di Pescia.

Mille, e mille Sonorate, e Sacre psalme
A Voi sacro si dezzo, o pio Signore,
Se non i corpi pur; ma con maggiore
Cura, e Studio miglior sanate l'Alme
Io sol procaccio, e di null'altro calme,
Sciormi da' Lacci del mondano errore,
E dopo tante, e sì male spese Sore
Sgombrar da me queste terrestri salme.
Sì mi detta lo spirto, nè la carne
Ripugna, mercè sol di Lui, che prima
Volle crearci e poi degnò scamparne.
Ond'io senza curar che prosa, ò rima
Segni il mio sasso; m'apparecchio andarne;
Pur bramo, e spero ancor vedervi prima.

Al Pmo. et Illmo cardinale Mendozza.

Signor, cui tutto diè Natura, quanto
Dar può guaggiuso ad Suom mortale, e Voi
Con Lungo Studio, e somma industria poi
Tal ui faceste, e ui aggiugneste tanto,
C Se'l Gir uelato di purpureo manto,
C splender fra i piu illustri, e sacri Heroi,
C Siaro da i regni Spani à i Lidi Coi,
C di tanti altri uostri il minor uanto:
Cui sacro Signor mio, doue non puote
È buono il fonte, ma La Gente ancora
Dispregiatrice d'ogni bene Sumano;
Si queta uosco, e si dolce dimora
Tragge fra Riuondezo, e'l bel Larc Siano,
C'Saggio posto in oblio tutte altre cure.

Al Medesimo.

Come potea non piangere anzi, e poi
Non tornar lieto il Ciel sacro Signore,
Mirando Voi di Lui pregio, et Sonore
Gizuen tanto Lontan dall' Arno, e Noi?

Ben turbar si dovea, se non de' suoi,
De' nostri mali irato, e poscia fuore
Mandar più che mai chiaro ogni splendore,
Per toglier danno, e dispiacere à Voi.

Nuovo non è, ch' Anime elette, e rare
Privilegi tal Sor fuor d'uso humano
Quel sommo Re, che le governa, e regge.

Fermò Lassuso il Sol, guaggiuso il Mare
Secchò, quando à Lui parue, e di Dea Legge
A quella sola, onnipotente mano!

Al Molto Mag.co m.r Alessandro Strozzi

Se dietro i sacri uostri, alti uestigi
Lorenzo i passi miei da' miei primi anni;
Come u' sonorai sempre: Sor degli affanni
Non temerei de' Lagli auerni, e Stigi.
Ma uaue di ben far mentite effigi
Falle larue mostrarmi: ond'a' miei danni
Corsi, e'n uece d'alzare al cielo i uanni:
Mi giacqui auuolto in questi human litigi.
Io mi credea c'acquistar fama, e gloria
Per impedir di uerde fronda il crine;
E lasciar qui di se lunga memoria;
La prima fouè, e piu chiara uittoria:
Ma ueggio Sor ch'à maggiore, e miglior fine
Ne fece, e mandò qui l'eterna gloria.

14

Al molto R.do m. Bartolomneo
Giugni.

I n dubbio di mio stato Sor piango, Sor rido:
Hor temo, Sor spero: Sor ardo: Sor aggiaccio
Hor quel, che più uorrei gridando taccio:
Hor quel, che bramo men tacendo grido.
Hor mi dispero in tutto, et Sor m'affido.
Hor uolo al Cielo, et Sora in terra giaccio,
A me medesmo in un piacciо, e dispiaccio:
Ho smarrito la Strada: e gl'Altri guido.
Veggo il migliore, et al piggior m'appiglio:
Ho bisogno di pace, e cerco guerra:
Non so me stesso, e pure Altrui consiglio.
In tanto dunque, e sì graue periglio
Dell'Alma trista, che uaneggiando erra:
A Voi soccorso, à Voi chieggio consiglio.

Al molto R.do m.r Giouanba=
tista Deti.

Sacro Signor di quel puro, innocente
Sangue solo vna stilla era bastante
A scancellar quante mai fece, e quante
Colpe faranno mai Borto, e Ponente.
Non può, nè potrà mai l'Humana Gente
Tanto peccar; quant'vna delle sante
Piaghe Lauò: che dunque tutte quante
Fero, e faranno à chi di quor si pente?
Quinci è ch'io spero sempre, e spero ancora;
E sperarò fin che da me si suella
L'Alma, che qui malcontenta dimora.
Voi ben potete Signor mio tal hora
Coll'oration vostre far si, ch'ella
Esca mer giare del suo limo fuora.

Al molto Mag^do m^r Giouanfrancesco
Infangati

Qual ch'i tal'hor per uia cosa xincontra;
Che scontrar non uorrebbe: indietro il passo
Distorna, o'l ferma; e pur nel primo sasso
Facito guarda, che con gl'occhij incontra:
Tal'io sacro Signor, quando m'incontra
Il comune Auuersario: oltra non passo;
C'Luiso in terra uergognando abbasso,
Ne'miei pensier, che mi stan tutti intorno.
Pur mi souuiene, e mi consola a dire
Ch'Altri, ch'io stesso, non può tormi quello,
Che mi donaro acuti Scudi, e sfinge
Nulle è Sicuro INFANGATO Suom cor fello,
Ch'una lagrima sola in su la fine
Nol toglie, e'l torni di Giesù Fratello.

cavaliere,
R. Sig.ra Paulo del Rosso a.no 8

S'io guaggiù vegga de' superni cori
La pace, i pensier Barbari distrutti,
E Noi non sol d'ogni vil fango asciutti,
Ma tutti accesi di celesti ardori;
E se gli occhi alzando a' bella altri splendori
MARCHI, e pensando a Lui, e se gli sa costrutti,
Par c'ogni bel pensier si mi s'abbrutti;
E'l più spregievol ogetto più m'innamori.
ARISTOTILE fammi; e PLATO; e seco
Diemi il suo cetra Sansor: Dedalo i vanni,
CESARE il nome, e gli adorati scanni.
E se n'ho s'io moro? O s'io dimoro teco
Corporeo tuel! e se si l'animo appanni
Suolo! rispetto al Polo, Corrido speco.

B. d'm Giouanni Campana a 3.

Suaue è 'l giogo, e 'l carico è leggiero
Del buon Giesù, ch' egli stesso lo porto,
Pur che l'Alma si getti in Lui per morta,
E 'l cor gli dia tutto puro, e sincero:
Essendo Viatore il corso intiero
Viuerà, per entrar dentro alla porta
Del Paradiso, ch' à ciò ui conforta,
Mouendo il cuor, l'affetto, e 'l buon pensiero.
I buon Ladron uicin quasi alla fine
Si riconobbe in mezzo dell'affanno;
E tarde in Lui non fur grazie diuine.
Non pensate alla gloria, e meno al danno,
Ma sol tendete in Dio, ch' è nostro fine:
Che fede, e speme al ciel ui conduranno.

15 D. di m. Alessandro Lenzi a 55

Quanto m'attrista, e'l fren allento, ed verno
Loco tutti i miei di ruoco non giaccio
VARCHI gentil tra fieri venti, e ghiaccio,
Ma in riua d'Arno ogn'hor men lieto, e fermo;
S'io l'orme ratte à passo non infermo,
Lasciando à dietro ogni uil cura, e impaccio,
Seguirei sempre, e se ben qui procaccio,
Non trouo senza Voi riposo, ò schermo;
Tanto m'allegro, che d'amar mortali
Cose so mai sazio, non le gemme, ò l'ostro
Pregiate, che si'l volgo sonora, e brama.
Ben potete spregiar gli'acuti strali
D'inuidia, poi che Flora, e'l secol nostro
Per voi n'acquistan sempiterna fama.

Il signor Flaminio de' Bardi

Se uaziò VARCHI, Adam fragile il segno
Del preceso diuino, e le sue torze
Vaglie arricchirno le tantaree porze,
Per cui restammo al reo Henico insegno:
Hoggi 'l Figliuol di Dio soggiando il Legno
Dell'aspra croce à patir empia morte
Spoglia la tenebrosa Lozzida corte,
E ci riscatta al glorioso Regno.
Ode dentro, e di fuor puri, e deuoti
Prieghi Sian la testa, e le ginocchia nude
In Lode, in grazie à' suoi tormenti, à' danni
Dell'Alme, e del giuoco offese, e uoti,
Douemo in quelle man, che l'una chiude
Gl'Abissi, e n'apre l'altra i santi scanni.

B.

Giusto è Signore, e veramente degno
c'Oggi prima s'attristi; e si sconforte
Ciascun; poscia s'allegre, e riconforte
Pien così di fiacca, come di sdegno.

Hoggi à cantar, non men ch'à piangere ne
La così dolce, e tanto amara sorte
Nostra, e di Lui, che non men pio, che forte
Per Noi sostenne reo tormento, e indegno.

Ben son di tema, e di speranza vuoti:
Ben' San le menti adamantine, e crude:
Ben preda son de' Lor medesmi inganni:
Ben son da fede, e carità remoti
Tutti, e ciascun, c'Oggi non tremi, e sude
Tra dolenti letizie, e lieti affanni.

VARCHI, che 'l tempo sauere, e la Fortuna
Amica si, che già m' ha tratto fuore
De L volgo ignaro, senza sauer timone,
Che guida il nome nostro à l'onda bruna;
Porgese aita à me, che dalla cuna
Contraria è stata sempre à tutte l'hore,
Che senza voi la mia speranza muore,
Quanto in altro che sia sotto la Luna:
Così facendo quel, che tutto regge
imitando mezzete, e ciò m' affida
Il pensier mio, che voi per Due eleggo.
Hè più à temere sarò morte mi sfida,
Se da Voi il modo imparerò, e la legge,
come Sabbia à star quella di me non vida.

A R. di M. Lucio Oradini A A

VARCHI noi dite il vero, ch'è più fugace
Questa vita caduca, e manco bada,
Che vapor d'alta nube, onde è più rada
Unito, à stral da saldo arco non face;
Ma come la Diuina immortal face
Del mondo alluma, e scuopre ogni contrada,
Così noi ne scorgete, onde si cada
Al foggio di vizii, ch'a Dio spiace:
Io pianger deggio, lasso, io, ch'el lasciai
Il cammin destro: ed lor tarpato i vanni,
Ch'alzano al Ciel da questi humani affanni.
A me non dico; folle oue ne vai!
E uidder voi, ch'à i più sublimi scanni
Su per l'Arbor del Sol salite omai.

R. del Medesimo a

VARCHI gentile, in cui tutto Soggi'ziede
Quell'antico valor prõgiato, e degno,
S. Voi, ch'à varcando al ciel, ne date segno,
Ch'è'l vostro merto, ogn'altro merto eccede.
A voi Mercurio, à voi non à me chiede
Chiaro, sublime, e pellegrino ingegno,
À voi dunque conuien cantar quel Legno,
Ch'è'l Mondo fe del Paradiso herede.
Io ben promesso, che per Liberarne
L'Alma, che cerca sol del ciel la via,
Sfregiarò sempre questa humana carne.
Ben debbo, e ben vorrei, ma che fuo-farne
Vn. che sa nulla! Vostra cortesia
Degni consiglio, prego, e aita darne.

Gloria

VARCHI, cle la uia dritta al ciel mostrè
Quel, cs'à Voi piace; à mè piacer conuiene:
Cle sol fuggire il mal; seguire il bene
Bramo dietro le uostre alte pedate.
Ma troppo ingorda uoglia, e poca etate,
Cs'io non sia quale ō bramo; mi ritiene:
Luce so speranza, quando mi souuiene
Di Voi; Là gir, doue Voi mi cs'iamate.
Quel, c'so diranzi à gl'occsij oscuro uelo;
Mi torrà quel Signor, cle solo, e legge
Chi più gli piace; e'l fa beato in Cielo.
Ci sul La Terra, e'l Ciel gouerna, e regge:
Ci per Noi uenne à patir caldo, e gielo:
Come nel sacro euangelio si legge.

Il Fine.

Antico Cigno, che nouellamente
Cantando uai fra le piu sante schiere
Del gran Fattor l'eterne opere, altere,
Che del uero amor suo t'ha fatto ardente:
Des quando uolo al bel ruscel corrente,
Oue sei corso desioso à bere,
Fia ch'io bagni le labbia, e pur uedere
Posa in me tant'ardenti brame spente?
Già sei lustri oggi'io lasso, perfetti
Della mia uita, e non è faggio in cima
D'Alpe, che Borea più ferir s'affretti:
Come percossa e da terreni affetti
L'Alma, cui tema, e duol distrugge, e lima,
Membrando i graui suoi lunghi difetti.

27

A m. Giulio da La Stufa

Giulio non fur l'età mia lunga, e grave
Fa ch'io non empio il mio dover più steso
D'esser con Voi, ch'io so sempre d'apprestto:
E. La tema amor ch'io non v'annoi, e grave
Cui fia più quelle e si folti, e si grave
Usanze, c'ha Lungo uso, e reo concesso
A questi infandi giorni; e Lui con esso
Ch'a lera, che Noi-senza; cuza non sa
Il precetto di Dio prendere scherno
D'un Misero! Sua legge è, che Colui,
Che più può; faccia à chi men può torto e
Infelici color, che l'hanno
Sazzo uoglion seguir: beato Voi,
Che diverso da Lor Late viaggio

Questo si stampi dove p.m Ant°
Lanfredini.

Ecco

A m Giouambatista Cini.

Cino gentil nel bel nostro alle Rose
Fui io, sa già buon tempo; e tal mi parue
Dentro tutto; e di fuor, che di tornarue
Caldo poscia dirò sempre mi rose.

Quini solete voi dalle noiose
Cure, che 'l uiuer da; spesso appartarue;
E fuggir queste ueramente Iarue;
Ch'Iarue son tutte l'humane cose.

Nulla è guaggiù, che non sia finto, e uano.
Dunque la mente al uero ben uolgiamo.
Che Cristo dee seguir chiunch'è cristiano.

GIOVANBATISTA mio quando nasciamo;
Comincia il morir nostro; e mai lontano
Da Noi fuìto non è; mentre uiuiamo.

Questo si stampi dosso quello di
m Giouambat.a Dei.

~~Ar~~

17 B. di m. Girolamo Tamia 54.

~~S. A. m. Bened. t.~~

Come i falli ãmendar, fuggir gli errori,
* ~~Vincer~~ il senso, e'l ~~mondo, empi guerrieri,~~
* ~~A far l'Alme lauder~~ possenti, e fieri
* ~~Giu ne formenti~~ delli eterni ~~ardori;~~
Come à puri del Cielo alti splendori
VARCHI possiam per dritti, erti sentieri
D'ogni peso terren scarchi, e leggieri
Salir da questi bassi, e foschi horrori
A scolto, e noto; e sì mi son rauuisto
Al dir del buon SALON, che come Voi,
Son delle colpe mie dolente, e tristo;
D e' tesori del Ciel far cerco acquisto,
Che folti son quei della terra poi,
Così me stesso a me medesmo acquisto.

~~Gir. Tam.~~

Dacc-
-ili.

* Fremar[e]i, Cerco, onde ragioni imperi,
* Vincer Satana, e'l mondo, empi guerrieri
* A condur Galand nelli eterni ardori.

A Girolamo Tanini

Se fate voi TANIN quando gli amori
Sacri del saggio Rege, e i lor misteri
Santi ne spiana in sì chiari, e 'n sì veri
Sensi il buon Padre a i più divoti cuori!
Io per me fatto di me stesso fuori
Sento voglie cangiar, mutar pensieri;
Fuggo que' ch'io seguia, mondan piaceri,
E sprezzo tutti ad un gli humani honori;
Cupio dissolui, e bramo esser con Cristo
Cui veggio prima in su la croce, e poi
A la destra di lui, ch'è Padre a Cristo.
TANIN, caro TANIN se Giesucristo
Jn su'l legno morir volle per Noi,
Coeredi siam noi di Giesucristo.

Bened. Varchi

m Bened. Varchi

(Pa.

HONOR di Lui, che'l Ciel fece, et la terra,
Dunque volete voi, ch'un cieco guidi
Huom, c'ha mille occhi, quasi à dir che sfidi
Nuovo Tiron vecchio campione à guerra!
Ma perche spesso in obbidendo s'erra
Non che tacendo; io pur vidi, et vividi
Le vive carte, et parmi in lor s'annidi
Quanto levar ne puo l'alme da terra.
Et tal sentij ne'l cor nascermi brama
De le cose del Ciel, ch'a tutte l'hore
Mi strugo, come al sol tenere brina.
Et tutto quel, che qui si pregia, ed ama
Odio, et dispregio; et prego, che'l mio fine
Non tardi Lui, che fa sempre il migliore.

287

857

S

Fra Timoteo da Perugia.

VARCHI, che già da gli alti cieli in terra
Scendesti ad arricchir d'Hetruria i lidi,
Ou'hor per te fan si leggiadri nidi
Le Dee, per cui s'apre Helicona, et serra;
Poi che 'l giudicio human s'inganna, et erra
Sì spesso; et raro alcun, ch'accordi, et fidi
Miriam noi stessi; anzi habbiam ciechi, et infidi
Gl'occhi nel proprio amor, che ci fa guerra;
Da l'occhio tuo sì acuto il mio cor brama,
Et tal gli chiede humil gratia, et favore,
Ch'a' tuoi mi carte chiuder s'inchine.
Non perch'io cerchi trar gloria, ne fama
Quinci; ma sol perche s'aste, et divine
Cose trattar con biasmo è troppo errore.

Fra Timoteo
da Perugia.

Al R.do Padre Donn'Antonio da Pisa Abate di Clasn:

Di tre casti amor'atti un tempo; et hora
D'un sol, ch'è terno, e uno, ardo si forte
Padre mio venerando, che la morte,
Ch'Altrui si spiace, à me diletto fora.
E s'l peccato mio m'è contro ognhora,
Pia è di lui la mia speranza forte:
Tanto par che m'affidi; e mi conforte
Chi morì acciò sol per ch'io non mora.
Or se i nostri divoti ardenti preghi
Al mio vero pentir s'aggiungeranno:
Non fia, ch'in lui speran, Gieù mi nieghi.
C'l nostro RAGGI, e mio, ch'è senza inganno,
Farà'l sepolcro, a cui dinanzi spieghi:
Quelli fuggio piangendo, il suo gran danno.

259

Al R.do Mon.r Don Vincentio Borghini Priore degl' Innocenti.

Signor che 'n questa uccamente oscura
Selua allumate le smarrite Genti
Collo splendor di mille uostre ardenti
Virtù, cui morte mai, nè tempo oscura:
Quel pio paterno affetto, quella cura
Graue, che 'n uoi non par che mai rallenti
Nel gouerno de pargoli Innocenti
Del ben, c'hanno i Beati u'assicura.
Io, che mai fei, o faccio hor, che m'accerti
Di non douer nel piu profondo Abisso
Tra lor cader che del suo mal son certi?
Ma tanti sono, e così grandi i merti
Di Giesù, che per noi fu crocifisso;
che Nessun'è, ch'il Ciel per lui non merti.

M. Antonio Gallo a my Benedetto Varchi

Ne marmi ne metalli ne colori
Se chi megho meglio scultse depinse
Colui, che l'oriente corse e vinse,
Sonni seggier'mai carco d'honori.
Io non inimico. Poi che fra i tesori
De la sua memoria me restrinse
Quella bontà quella virtù che cinse
A voi le tempie di perpetui Allori:
Bench'io mi serva in sì pretioso loco
Come in un fino & ellettro minerale
Qual mirando la gente pregi e lodi,
Ma a tanto merto che può dallo roco
Se nò destar ciascun Cigno gentile
De' mie stanco a cantar le nostre lodi.

360

My Benedetto Varchi a my Antonio Gallo

Ben fu cortese Amor quel che mi spinse
Gallo a cantar di me, squillando fuori
Si chiaro e gentil suon che de migliori
Cigni presso al morir le voci estinse,
E d'honesto vossore ambe a me tinse
Le guancie, come auuien, che si scolori
Vergini, se mai furtiui dal sen furtiui fiori
Hon s'accorgendo anzi alla madre scinse
Troppo era a me, che no prendessi a vile,
Di starmi parte oscura si, che poco,
Com'huom che chiara gemma in probo anodi,
Cara mi fusse. Hor poi che 'l bello stile
Vostro tanto m'honora a riso e a gioco
Prendo, ch'altri m'honori, o de' lucri frodi:

A my Benedetto Varchi e my Antonio Gallo

Quando per esser' son di mia cassi
senza pur' suon' me che l'usato fanno
I Cigni, il Varchi e il Gallo tutto l'anno,
Pur che ciascun' col suo l'adegui e passi,
Ciascun' dietro a se, no co lenti passi,
Mentre alternando le lor' lodi fanno,
quest'i di quello, quel di quest', tranno
Pesci, Huomin' fere, augelli, arbori e sassi:
l'un' dell'altro cantando trova, diviene
qual più, in legno e lettro animal degno,
e qual più fina gemma in più fin'oro,
Hon si frodin' del suo pur punto, anzi bene
Colgano, qual buon sagittario, il segno,
O d'artefice tal nel suo lavoro.

Federico Luni.

A m. Hieronimo Ruscello

RVSILLO, onde si largo, e cupo fiume
Nasce d'ogni virtute, onde deriua
Mar ampio si, che non ha fondo, o riua,
D'ogni rara eccellenza, e bel costume:
S'el mio si basso stil cantar presume,
E cercando lodar, di loda prima
L'Alta Vostra ARAGONIA, à voi s'aserua
Che mandaste alle mie inferme piume.
Come volete voi, che rozzo e vile
Il roco suon della mia cetra arriue
Doue a gran pena ua la nostra squilla?
Ei si stima prudente che sia presto
Di giouar, sempre ch'ei sia in Città de gli Dei
Tutto a se trami per antico stile.

Quanto diuersi altr'ome, chiara, e serie
Poggiaui al Ciel del maggior pregio ornata
Tanto hoggi del più grande honor priuata
Ghiaci basta potenza oscura, e vile
Come non fe giamai pari, e simile
Altro gran figlio nell'etate andata:
Così non fia se dritto il ver si guata
Hor che sfogandosi mai chi s'assimile.
Ben'è ver ch'i miei dì in prima hanno
Colei che tutto vuole, e tutto puote
Colla falce ch'i colpi non misura
Chiuse l'aste e sallegrissi Natura
Che quell'Angel chiuse dalle ruote
Tornato nulla più del Mondo cura.

Come potrò da me se tu non prendi
O refrigerio, o scampo al mio grā duolo Deh
Soffrirlo mi fâce mai tegnor superno,
Se fra qui nuova ognhor pena mi desti?
Dunque de' Miei più cari hor queglı, hor quegli
Verde ser uolia stalli Asilo eterno
Et io cruda mi queto hallo mi è tolto
A Piangere sempre, e lamentarmi resti
Sciolgami dunque hua gran fiata grauc
Hor che reo fato, o sua ventura
Ch'era ser degno d'altra vita, e cre
Per far più ricco il Cielo, E la sua thura
Men bella, E Me col Buō Marti dole
H'ha fatti lasso del secondo vinc

Signore à cui come ne lor proprio chiaro
Cesa risplende le virtuti affitte
Dal secol basso e scuro hoggi inuidie
Senon quanto per Voi s'erge e rischiara
Hor che la terra sola nol pur sazia
Penna non si bella e tante altre scritte
Non lasci, prego, senza lode indritte
Le prose d'Arno oltra l'usato suono
Già fa per questo ogn'un, che quel d'Arpino
Varco ui mira e che al gran spazio
Ven gite pari col gran Veronese
Bembo Honesto à cui 'l Greco E 'l Latino
Deue'l più Raro inchiostro onde gratio
Il Cielo, E Voi quanto conuien s'inchino

Se mai Signor tempo uenga, cSe forse
Non è fontan, cSe sa uirtute, e 'l uero
Possan quanto poter deuriano io spero
Si falsa opinion del Mondo torse.
Me certo e Voi 'l sapete, altro non forse
Dal comune sentier cSe quel sincero
Cortese, alto di Voi, casto pensiero
CS'al Ciel per piana uia dritto mi scorse.
Com'saurebbe mio cor potuto mai
Sfuntar, non cSe soffrir tanti, e sì graui
Di rea Fortuna, e fera inuidia strali?
Quel santo dì, cSe Voi tra uiue piaui
Sopra Seimo Monte, in sacro Sostel mi ua
Tutte sprezzar gli fec cosi mortali

A m.: Nic.o Segnolo Vivaldi

In quelle sante Luci, ou'io mi specchio,
Nouellamente, e l'Alma astinto accenso e tengo
Quel mio sacro Arboscel mio, cui tante vengo
Carte vimeo, come in Chiaro specchio;
Quinci e' VIVALDO mio, cSe 'l vuoto e 'l vecchio
Sono un sol foco, e dentro il cor albergo
Per due' visi una fiamma, onde al Ciel m'ergo
Santo, felice' fui, quanto fui' invecchio.
Segua pur contra me l'usato stile:
Biasmi, e riprenda ognhor quel cSe lodare
Ne sa, ne puo, ne dee la Turba vile.
Amor cortese' solo al cor gentile
S'appiglia, ond'io tutt' altre cose e'vile
Tengo, E non so, ne voglio altro cSamare

Bened. Varchi

A M. Benedetto Varchi.

R.

Ditemi Sora in qual parte Sogge in aspetto
Benedetto Amador, che s'assimile
Pur poco a Voi, di cui da Batto a Stile
Sodi mille' sen vanno a terra è rare.
Poi che sì tanto, ed ogni dì dolci, e chiare
Fiamme con doppio, e vi' casto focile
Lo cor n'incende, e nell'età senile
Amor, che fanni al Mondo senza pare.
La Gente, che biasmando altri da tergo
Gli suole, a' cui' dritlar non deue orecchio
Huom di salda vertude intero albergo;
Quanto posso a voi ogni spregio, e posergo
VARCHI, se fon caduco inchiostro asperso
Quando scriuer talhor vuoi' apparecchio

Nicholas Vinta

A M. Lucio Oradini.

33 Sonetti.

Quando io miro ORADIN quel dolce sguardo
D'esto Angioletto, mio Signor novello,
Od'ascolto il parlar cortese e snello,
In cui sian sonesta fiamma agghiaccio, et ardo,
E mi souuien di quel pungente dardo,
Ch'in alto erto, Serno sacro ombroso hostello
Al cor mi trasse il mio primo Angiolello
Per farmi al ben veloce, ed al mal tardo:
E tra me dolce sospirando, come
Fia, dico ch'a buon fin non giunga homai
Da due tai messaggier del cielo scorto!
Felice anima mia, cui doppie some
Fan sieue sì, che'n questo acerbo, e corto
Mouir uiua, e beata a'Dio ten vas

B. V.

Io mi struggo, Io mi strano, Io nego meco
Meco al sol, Hebbia pleuti, e cura alfin,
Me posso mai posar, se hovno loco
Fin che non veggia il tho volto sereno:
O bel Dimio d'ogni gioia pieno,
Sur Dio fussi men crudele un poco,
Me hi sdenssi il mio Cagnuol a gioco:
Dicea La bella Hira appo il bel Reno.
E soggiungea; Io prego, ch'Amore
Per me t'incenda, o Dio mi voglia mai
Cosian Derilla, Dio si Sadato il core.
Ma Dolo una volta de'mi guai
Se n'accesa, e no t'aggrada il mio dolore,
E non mi fuggi oppor come tu fai.

O. V.

Cosa al Mondo non è, ch'e più mi piaccia,
e mi diletti in più sodisfar sempre
Caro IFREDO mio, ch'e viver sempre,
e poi morir nelle tue dolci braccia:
Solo, ch'i'te novello Adon non spiaccia,
ch'io nel mirarti mi distrugga, e stempre:
e 'l tuo bel guardo come fuoco, contempre
l'ardor, ch'hutta, notte, e dì m'aggliaccia:
Queste proprie parole appo la Villa,
In cui s'honora il gran Duca Hercolano,
e dove sor tutte il Ciel sue grazie sfilla,
Canto', mêtre d'Amor piena, e sfauilla,
con dolcissima uoce, in atto humano,
la vaga, e felicissima Deifilla.

B. V.

Ho nodi come mano arde, e scintilla
Mio cor, mentre è ne' suoi lieti occhi fisso,
O pastorello à me più di Narciso
Bello, e crudel, ma sol bello à TESILLA,
Cotai parole CRGASTO appo la Villa,
Poiche di dolce Amor m' hebbe trafitto,
Ne sempre è' n cielo, è' n terra, od in abisso
Sereno il ciglio haurò, l'alma tranquilla,
Mandò fuor MISA sospirando, e dio
Quanto è vago, le dissi; e quanto è bello,
Quanto è gentil TIRINTO, e tanto è pio,
Se i neri d'Alpi DALIONE, à me più no
Rispose, è cieca Tigre orba, e crudello.
Veggio il re altro mai, fermo, ò desio
Vita nulla, morir mi fa disio.

B. 2

Dond'hora JESU! e tu DAMON! da Villa
Carenia d'intorno al bel Alulio,
Ove, fatto in Oblio posto CARMO,
D'altro foco m'auere altra fauilla:
Ed io, ò'ancor non scbbi sora franquilla
Per Alessi stonar men uengo infino
Da Medicina, à uidi esso matino
Suo bel JERIHO, e sua vaga DESILLA:
Onde sta me Dou'è DAMON! DAMONE
Hora dou'è! dirri ha me, ch'Amole
Seguirlo sempre m, e may nol lascia un passo,
DAMON, ch'Amo, e con si gran ragione
L'Hora, il giua cercando, e con parole
Si dolcia da far pingere un sasso.

B. V.

O di bellade, ed honestade, o solo
D'ogni grazia, e virtù ORFEO pieno;
se non fosse il Pastor, che 'l tuo grá Reno
Hoggi, ed io sempre ammiro santo, e colo,
Mentre, ch'io piango in questi boschi, e solo
Del possente dolor non vengo meno,
So ben, dicea Damon, ch'fu nó meno
Piangi, fale sai di me pietate, e duolo.
Ma fra tutte le mie noie, e guai; ch'tanti
Sotto martiri ogn'hor, nullo è maggiore,
Se star lontan da' suoi begl'occhi santi.
O Dio sarà giá di; fuggan mai l'hore,
Ch'io lunga fine à con lunghi pianti;
E chi mi toglie negl'occhi guardi il core?

B. V.

Mentre, cSe 'n queſti dolci, e cari Lochi,
Dove il nouello Amor di Damon naſcque
Tra Piui, e Colli, Il bel TIRENO giacque,
Seco Lauretti à Mulin tutti gli Giochi:

Ma, poi, CPer colmar Ninfe, e Paſtori
Di duolo, il uago Dio Saettar gli piacque,
Non verdeggia il Serren, nè corre l'acque,
Non ranno, o uaghior piu ſplender i Fiori:

Non ondeggian le biade per gli campi:
Non gettano ombra per gli boſchi i rami:
A gran pena per gli antri Eco riſpode:

Zefiro tace sempre: il Sol s'arcende;
O mira in alta parte i crini lampi,
Cui ſu Dira infelice indarno chiami.

A. V.

Poi che Villa Canonica, e 'l Mulino
Partito, ch'à Narciso il Sgiò tolle,
Cangiare orma con Medicina nolle,
e io 'l vidi partir questo mattino;
Qual sia Ninfa, o Pastor giunti vicino,
Che sia cotanto cruda, o così folle,
Ch'alla trista potuella il petto molle
Non faccia tutto, e porte il viso chino!
À me sembrò, ch'i Serbe, e i fiumi, e i monti
Endasser meco: ~~Del~~ o del Peraldo Mio
Del non partir, o tosto almen ritorna:
O occhi miei, occhi non già ma fonti;
Poiche tutto il mio ben contar soggiorna,
Quando sarete asciutti; e contenta io?

B. V.

Des perche se non mi feo Natura l'ale,
Dio s'ella non mi diede occhio certero,
Ch'io potessi volar pari al pensiero
E fuj veder, ch'e sol subbi altri male:
Sarei più d'Hope, e più Stigre fero
Ver di nulla di me mai mi fi cale.
Ch'se per te mirro; e m'è si dolce il male
~~Il male~~
ch'io non bramo guarir; e men no spero
Anzi m'ancidesse sol, ch'io credesse
Di poter senza te mirar un'hora,
O da te lungi pure un poco stesse:
Ch'se in nell'alma i suoi raggi occhi imp
O bel Thesoro mio, ch'indi mai fora
Non fussi a fanghi, ch'ben volesse.

O. V..

Questo HISA dirca, rumido selce,
Doue per rimembranza ogni di seggio,
Al bel IRINDO, e me soffice seggio
Già feo IRSI, oime, sotto quest' elce.
E questa così dura sorrida felce,
Che con gli occhij, e col core ognhor vagseggio,
Dal mesfu, ch'egli, ed io vingratiar deggio
Amor, che molle, e così folla felce:
Pon dunque mano alla tua nobil cetra,
Canta'l mio Fato, e rendi gratie a'quella
Dolce Serba, cara Pianta, amica Petra;
Ed io questa sampogna ornata, e bella
Di doraro, che suona, anch'i fauella
Di dolcemente, ch'ogni grazia impetra

A cSe m'intreccia, à cSi m'adorno ò fiori,
Se'l bel GIACINTO, ma più d'ogn'hor duro
Veder non uuolmi, ed io piacer non curo
Ad Altri, e'l sanno ben Ninfe, e Pastori!
Così ben sapesse egli i mi'ei dolori,
E'l core Sauesse, come'l uiso, puro,
CS'Amanti più beati unqua non furo,
Ne più cocenti, e più felici ardori.
O fortunata sì, ma non già bella,
IESILLA fossi'io Ie, cSe del mio sole
Vedi sì spesso l'una, e l'altra stella.
Queste al uento mestissime parole,
Mentre rosSo intessea, calta, e uiole,
Cittaua MISA all'apparir del Sole.

Deh perSeguando Sumil ti'eSiamo, e prego
'O bello, e crudelissimo IRJSIO
Piu volte Sai'già di' non udirmi' inpinto,
E eS'io ti'miri' pur, fattomi' niego!
Misera me, eSe eSi'mi' fugge segO,
E eSi'mi'segue ognSor Pirsi', e Perinto
Fuggo, ne volli' mai' del bel eSerinto
Hon che doni' accettare, ascoltar prego:
He mai' certo' uorro', eS'affanno, e morte
Da' tuoi' begli' oreSij m'e' piu' dolce, e caro,
EBe gaudio Sauer da qualuneSe Altri; e uita
Cosi' tutta dolente, e sbigottita,
La'ue corre Soggi'il Ren coll'Arno a'paro
Diceua HISA, e sospirana forte

Colmo d'ogni beltà, di pietà nudo,
Perche nulla Sai di me IRINDO cura!
Perche IRINDO il cielo, e la Natura
Non ti fero o men vago, o manco crudo!
Per Te IRINDO aggiaccio tutta, e sudo
Dicea la bella NISA, e S'alla dura
Matrigna ingiusta ogn Sora s'asconde, e fura
Per IRINDO veder suo caro Drudo:
E seguia: queste fragole, con questi
Fior'intrecciati, a' Te IRINDO mio
Coll'Alma insieme, e con me stessa dono.
Prendil IRINDO mio, prendilo, e'l rio
Non So più ricco, e più gradito dono
Da darti, e nel tuo cor meco si resta.

Possa io morir, se non m'ancido un giorno
Colle mie proprie man, poi ch'a gran pena
Dopo mille anni, non Amor rimena
Irinto a' me, ma 'l festo, altero giorno.
Allora io quanto posso, e so m'adorno,
Di calda speme, e ti'mor freddo piena,
Ma quanto il gran disio, tanto la pena
Cresce il vederlo pui di tutto adorno.
Gli occhi sembran due stelle, anzi' duo soli,
La bocca auorio, e rose, e'l vago riso
Tutto ne mostra aperto il paradiso.
O sol perche quel dì, non come suoli,
Ratto ten fuggi', ma nel cielo assiso,
Anzi in terra ti stai nel suo bel uiso!

O IRINO, se cruda orsa, o Leon fero
M'arividesse, io saref del viver fora;
Ma Tu m'ancidi mille volte l'hora,
Ed io mille rinasco, e mai non pero:
Cosi vita non So, morte non spero,
Viva sono infelice, estinta fora
Beata; e cosi va chi s'innamora
D'angelico sembiante, e cuor guerrero.
Perche mi fuggi o bel IRINO mio,
Bel sì, mio no, non mio, ma di IESILLA,
Se non è bella, e non t'ama, quanto vò.
Cosi dal dolor vinta, e dal disio
Diceva lungo il Ren ARNISA, e IRSInudilla,
e la vide versar di pianto un rio

Benedetto Varchi

A m. Bened: Varch. Rf.

M. All'altero di Voi santo dissi
Contrastar nulla può, ch'à Dio dì piace;
Ei s'Auversario nostro empio, e fallace
Per sua natura fù sempre restio.
Poi che nostr'Alma al suo fen s'unio,
Rugge, e s'aggira in suan fen vorace: Vgliac
L'una alta fiede, e l'altro al fondo giace,
Quella è di sempre colma, esto d'oblio:
E carca già di gloriose prede,
Domo ogni vile affetto, in quel miggio,
Ond'ella meno pura e bella riede.
Dest Voi, sicuro omai del ciel herede,
Varchi mnova di me giusta mercede,
Che si spesso guaggino inciampo, e raggio.

Felice Bonsi

A M. Lelio Bonsi.

Lelio io so ben, che Voi sapete, ch'io
so, che quanto da Noi si dice, o face
Dee farsi sempre, e dirsi nel nervace
Nome di Giesu nostro, suom vero, e Dio:
e'l vorrei far; Ma'l Serpe antico, e rio,
Per darmi guerra, e tormi eterna pace;
M'è d'ogni tempo à lato: e mai non tace
Ipso, per far suo pro del danno mio.
M'a io fido in Colui, ch'è tutto vede,
e tutto sa, nel qual solo Sebbi, et Saggio,
et Sauro notte, e dì speranza, e fede.
(Se non sperar? che temer dee chi crede
In Lui? Quel Sol, ch'ogn'altro lume eccede,
Dell'immensa sua luce è picciol raggio.

Bened: Varchi.

Ba d' Ant° crocini
al vacchi f le rime.

N.

Se vuole esser di gua con cappio ò nodo
Legato stretto, poi che non si fugge
Quella che l'vago cuore in se stringe, e fugge

Ma mi dola assai Sunu; ove gli strali
Amor, e sorte Amor dona, et affina,
Begli, à cui volgi pur dell'Alma inchina
E che'n sorte mi dier stelle fatali:
Hoggi un chiar Lampo; à Dio ogni speme;
Son superba la Villa, e se ioiosa
Al lor Dius Hercolano, è mediosa,
Come ne mostra il nome, i pur empi mali.
Lungi da lor mia Selua è monda
A cui la solcan sassi morti in ossa sotto
In ossa salle, ove à gran pena il Cielo
Scorge, con passi lenti, e penser pochi
Men lo piangendi; e pure à gueli Tronchi,
E fiori, e Bosci, dove al volgo ingrato mi celo,
Sue Valli DARSE, e l'ombra DENSE tronchi

Chi sa, chi 'l bel CIRELLO sora le stelle
Hor miri? Hor ancora io mirar l'adoglio;
Hisa dicea, mentre à Ragion mi doglio
Ch'elle sanno mi siano crudeli, e felle!

O gratiose Luci; o Luci belle
Del Sig.or cel, più sordo assai, che scoglio
Ch'en'so fatto io! per sanno ardoglio
Ah dale ogn'hor qualche di pietà novelle!

Ma ecco già, che la Diana spare
Spargendo il Sol cinto di raggi; or guardo
Men bello à me del mio CIRELLO pare.

E men lucente ancor: così mirare
Potessi i suoi bei lumi sempre, e Giuro sarò,
Come è lui non fu mai, ne mai fia, pare.

B. V.

a Giulio di Hobbs

Mentre io bor foco bor neue ardo, e languisco
Le fresce ombre, i bei fonti e i fodati Agi
Mi sonnergono ogn bor de i vostri Magi
Hobile Ingegno. e pari al secol prisco.
Quim dopo tanti anni, appena ardisco
Dirlo, gli spirti miei vennen presagi,
Che nei non son neden chiamarsi Sagi.
Che si lasciàn pigliar dal Mondan Visco.
O se presti dà lui non tosto Sale
Strigan come voi feste, ed io vorrei,
Ma troppo in me Dempio amuersario vale,
Se mai d'Suoi peccator salseui, o cale
Di me v'incresca, che gran tempo fei
Hon diritto Camin profortescale

Ben-V.

À m. Benedo. Varchi in Roma

Si é l'ardore, in ch'io mino, e Groisco
Poscia ch'i Mondani fuggo empij e Maluagi
Affetti, che non pur l'alma di fagi
Alma, Cibo, ma di Celeste Soggi Nutrisco.
Chi non arde in Dio, Tutto á gran risco
pone, che Sposeder ricchi palagi,
Quaggiù Gloria acquistar con suoi disagi
è Tutto Vano ed io tutto abborrisco:
VARCHI uoi si, ch'amando arbor Mortale
Goiste, e Cantando, feste, i Colli omei
questo secol presente al primo eguale.
Perche Lasciando
Bear uedrò, se Sauerete Strale
di q mondo Oggetto in frutto, Al ciel dando i Profei,
E questa ch'a Tal grata á Dio immortale
Gran uendendo, E Felic
Diuinamente, con felici omei
Feste'l suo secol presente al primo eguale.

Giulio de Nobili